
1. Lacan e la psichiatria fenomenologica

Parto dalla considerazione che l'ispirazione fenomenologica ed esistenziale è decisiva nella formazione di Lacan: la sua tesi di dottorato in medicina, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, del 1932, è il lavoro di uno psichiatra fenomenologo, che adotta il metodo comprensivo di Karl Jaspers. Per il giovane Lacan ogni fenomeno di coscienza ha di per sé un senso e la psicosi è una forma di esperienza vissuta e non un deficit o un disfunzionamento, la cui causa sarebbe organica. Lo psichiatra deve leggere il senso umano nelle condotte che osserva nel paziente. In tal modo Lacan prendeva le distanze dalla psicologia meccanicista che – scrive – si ispira alla fisica ma di fatto riprende le categorie scolastiche. Determinismo psicogenico come assunto e relazioni di comprensione come metodo guidano un approccio al paziente antimeccanicista, in polemica con l'organicismo allora dominante. In altri termini, il paziente per quanto si presenti folle, va compreso, va ascoltato, quando possibile naturalmente, e non immediatamente oggettivato: il punto centrale, che resterà costante in Lacan lungo tutto il suo percorso, per mezzo secolo, è che il folle è innanzitutto un soggetto. Con qualche precisazione da fare sulla nozione di soggetto, è questo il punto in cui per Lacan psicoanalisi e fenomenologia si incontrano: il rigetto etico dell'oggettivazione del paziente.

Saranno i metodi propri alla fenomenologia, la ricerca del senso a partire dalle relazioni di comprensione, a portare il giovane psichiatra alla psicoanalisi: è quanto testimonia lui stesso nella parte finale della *Tesi* del 1932. Già in quel contesto peraltro problematizza il metodo comprensivo, osserva uno scarto tra l'immediatezza delle relazioni di comprensione e la stratificazione simbolica della relazione psicoanalitica secondo Freud. Il che lo porterà, negli anni successivi, a ricercare una causalità psichica, a partire dall'inconscio freudiano. È un tema noto: è la linguistica di Saussure che gli dà la possibilità di formulare in modo rigoroso le leggi del senso, con la distinzione tra significante e significato.

Ora, ed è uno snodo essenziale, l'approccio linguistico-strutturale non ha sostituito senza residui i presupposti fenomenologici del percorso

Lacan tra presenza e assenza

di Sergio Sabbatini

di Lacan, che invece si sono mano a mano nutriti del pensiero 'esistenzialista', malgrado Lacan ne abbia attaccato gli aspetti più di moda, filosofici ed effimeri. Basta vedere la presenza, nei testi successivi alla Tesi, del dialogo con Sartre e Merleau-Ponty. Cito alcuni luoghi particolarmente suggestivi. Ne *L'essere e il nulla* c'è un'osservazione di Sartre che è già lacaniana: <<il soggetto non è padrone del senso, è in mancanza, è in assenza di senso. Il senso di un'espressione sfugge sempre a chi la enuncia e in fondo è l'Altro a dare al linguaggio il suo senso>> (Sartre J.P., 1943, p. 458). Diventerà il nucleo della teoria della comunicazione invertita di Lacan, secondo cui nella comunicazione umana: <<l'emittente riceve dal ricevente il proprio messaggio sotto una forma invertita>>. È l'Altro che dà il senso a quel che dico.

O ancora, quando Sartre dice che: <<Un folle non fa che realizzare, alla sua maniera, la condizione umana>> (Ivi., p. 458). Tre anni dopo ecco Lacan scrivere nel "Discorso sulla causalità psichica": <<E l'essere dell'uomo non solo non può essere compreso senza la follia, ma non sarebbe l'essere dell'uomo se non portasse in sé la follia come limite della sua libertà>> (Lacan J., 1946, p. 170). Una tesi esistenzialista, come <<l'insondabile decisione dell'essere>>, (Ivi., p. 171) come scelta del soggetto della follia: in definitiva la follia non è pensabile senza il consenso del soggetto. È una tesi che richiama il *Baudelaire* di Sartre, la scelta originaria che Baudelaire ha fatto di sé, <<quell'impegno assoluto con cui ognuno di noi decide, in una determinata situazione, di ciò che sarà e di ciò che è.>> (Ivi., p. 9)

Il soggetto del significante è quindi sempre il soggetto del senso: la novità di Lacan è che scopre una causalità nel mondo del soggetto, nel mondo del senso. È il soggetto pensato in chiave esistenzialista che si insinua nella struttura e fa del Lacan degli anni cinquanta, uno strutturalista atipico. Il soggetto compare come mancanza al suo posto, come casella vuota nella combinatoria significante. Leggiamo in un testo tardivo e difficile, *Televisione*, ancora un'eco esistenzialista: Lacan taccia la depressione – che assimila all'accidia di Tommaso - di "viltà morale", che può andare dal rigetto dell'inconscio fino alla psicosi.

Cosa resta vivo oggi del confronto tra psicoanalisi di orientamento lacaniano e quella che chiama psichiatria 'umanista', in opposizione alla psichiatria biologica? Provo a indicare alcuni

punti:

1. Il rispetto del soggetto, dell'esperienza vissuta del soggetto, in opposizione al meccanicismo e al determinismo.
2. L'importanza correlativa del senso, del senso per il soggetto, anche quando Lacan introduce la nozione sicuramente più formale di struttura significante (qui però interviene il concetto freudiano di inconscio, che comporta un senso che sfugge alla comprensione, alla coscienza, all'intenzionalità consapevole).
3. Le strade sembrano così divergere quando Lacan si dedica alla ricerca di una causalità nel senso, delle 'leggi' del senso, dove il significante si pone come condizione dell'esperienza, come trascendentale.
4. Così Lacan mette in questione il cosiddetto sentimento della realtà, nel dibattito con il Merleau-Ponty della *Fenomenologia della percezione*, che parla di un "livello primario di esperienza vissuta incondizionata". Per la psicoanalisi la realtà non è già data, tutt'altro. L'Edipo è il momento in cui si costituisce il sentimento normale della realtà: la realtà nella quale viviamo è condizionata da una struttura, la struttura edipica, che si genera grazie alla rimozione della sessualità e alla correlativa sublimazione pulsionale.

2. Una voce di enciclopedia

Leggiamo la voce 'assenza' nell'*Enciclopedia filosofica* del Centro studi filosofici di Gallarate. Il lemma è proposto in modo dialettico e strutturale, in chiave oppositiva rispetto a presenza (e questo giustifica il mio titolo). Connessa, come forma della negatività, con il niente o il nulla, l'assenza è definita come mancanza e come esigenza di una presenza.

<<L'assenza è la mancanza di un essere, per lo più considerato esistente nello spazio-tempo, da un luogo o condizione o situazione.>>

L'assenza assume vari significati, in relazione al tipo di presenza a cui viene riferita. Passo rapidamente in rassegna alcuni spunti:

- in chiave hegeliana l'assenza esprime il dinamismo della relazione; l'esperienza dell'assenza pone una domanda di presenza. L'assenza coincide con il vuoto, la solitudine, il passato ma anche l'avvenire, il perduto, il distrutto, il dimenticato, lo scontato, l'errore, l'illusorio, insomma l'altro-in-quanto-altro. L'assenza è la coscienza di una mancanza, di un

buco da colmare. Osservo subito che mancanza, vuoto, buco, sono termini basilari del vocabolario lacaniano.

- Secondo la tradizione fenomenologica: in Husserl la presenza si compone con il suo altro, con la non-presenza e l'assenza è pensabile solo attraverso questo rapporto al suo altro. <<L'ora è ora solo all'interno delle serie degli ora passati>>. (Husserl manca rifer. Anche in bibliografia) Assenza e presenza sono legate alla temporalità, e qui si vedono i paradossi che la temporalità solleva in fisica.

- In Heidegger e Sartre l'assenza è la presenza del nulla, dentro e fuori di noi. Per Sartre c'è un movimento di nullificazione nel rapporto tra la coscienza (per-sé) e il mondo (in sé), per cui il nulla :<<si insinua nel seno stesso dell'essere, nel suo cuore, come un verme>>. La coscienza non ha un «di dentro». <<La coscienza altro non è se non il di fuori di se stessa ed è questa fuga assoluta, questo rifiuto di essere sostanza, che la fanno coscienza.>>E ancora: <<La coscienza e il mondo sono dati nello stesso momento: per sua stessa natura, il mondo è, insieme, esterno alla coscienza e relativo ad essa.>>(Sartre J.P. *op.cit.*) Nella coscienza vuota, nell'assenza di sostanza della coscienza per Sartre, abbiamo una prefigurazione del soggetto barrato di Lacan. Derrida infine insiste con il concetto di *différance* sul gioco della presenza e dell'assenza, sulla traccia come presenza fatta di assenza. È l'assenza che genera la forma del presente, non vi è presente puro. Tutto comincia con la diade. Si possono riscontrare due usi, due declinazioni dell'assenza, in ambito clinico, che in realtà coprono uno spettro di significati, con due polarità: C'è l'assenza nel senso più corrente, l'assenza come esperienza della mancanza, della perdita, della separazione, del lutto. È l'accezione classica dell'assenza, la cui negatività contiene però già un'apertura al 'positivo'.

Se ci spostiamo sull'altro polo troviamo la seconda accezione del termine: l'assenza è anche quanto di più peculiare della condizione umana. Un negativo che diventa positivo, almeno virtualmente. Perché la cifra della condizione umana è proprio la capacità di elaborazione della perdita dell'oggetto, di farne una risorsa creativa grazie alla simbolizzazione. Su questo polo radicalizzato - la positività dell'assenza - si attesta in buona parte l'aspetto più originale dell'elaborazione di Lacan. Un'assenza positiva: è il filo del suo percorso.

È la psiche una 'struttura assente' che, in quanto tale, 'dà modo di parlare'? Il richiamo alla tematica strutturalista rimanda al titolo di un libro

di Umberto Eco *La struttura assente* appunto, del 1968, in cui Umberto Eco è polemico con Lacan, anche se, in una seconda edizione, ha rivisto certe asperità. Eco non tollerava l'idea di ontologizzare l'assenza, l'idea di un'assenza operativa che si fa presente nei suoi effetti, che è il cuore della riflessione di Lacan lungo tutto il suo insegnamento. Due anni prima un giovanissimo Jacques-Alain Miller cercava di dare una versione rigorosa della struttura assente distinguendo struttura strutturante e struttura strutturata, dove la prima è deducibile dai suoi effetti, un po' come l'inconscio, in senso stretto, è conoscibile solo attraverso i suoi derivati. In effetti l'inconscio strutturato come un linguaggio, uno dei luoghi più noti dell'insegnamento di Lacan, obbedisce esattamente a questa logica: c'è un senso al di là del senso cosciente, laddove facciamo l'esperienza, talvolta angosciata, dell'assenza.

3. L'assenza in Lacan

Lacan certo non esclude nelle sue riflessioni le diverse declinazioni dell'assenza o della mancanza che la propongono come pura negatività, a partire dal tema del lutto, della perdita come morte delle persone care. Oppure la carenza delle cure materne, ma anche l'assenza di desiderio della madre. O l'assenza del suo amore, termine più difficile da maneggiare. Non si può sottovalutare il peso, la pregnanza di questa assenza: basta guardare alla clinica dell'autismo o alla clinica dell'anoressia che si misurano con ipotesi che toccano questa assenza. Oggi è particolarmente attuale, un tema di dibattito generale, l'assenza del padre che va da una più moderata carenza paterna fino alla cosiddetta evaporazione del padre (il termine è di Lacan) che trovano una vasta eco in chiave sociologica e politica. Un tema sul quale si scrive molto e vale sempre la pena di ricordare che era già ben presente in Freud e in Durkheim, che nel 1888 parlava di una legge di contrazione della famiglia. Già nel 1899, ne *L'interpretazione dei sogni*, Freud scriveva che: <<Ogni padre è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata *potestas patris familias*...>>(Freud S. 1899) L'assenza 'debole' del padre simbolico sarebbe alla base della clinica dei nuovi sintomi, anoressie e bulimie, attacchi di panico, nuove dipendenze e tutti quei fenomeni psicopatologici legati all'isolamento e in generale a una mortificazione del legame

1. Lacan e la psichiatria fenomenologica

Parto dalla considerazione che l'ispirazione fenomenologica ed esistenziale è decisiva nella formazione di Lacan: la sua tesi di dottorato in medicina, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, del 1932, è il lavoro di uno psichiatra fenomenologo, che adotta il metodo comprensivo di Karl Jaspers. Per il giovane Lacan ogni fenomeno di coscienza ha di per sé un senso e la psicosi è una forma di esperienza vissuta e non un deficit o un disfunzionamento, la cui causa sarebbe organica. Lo psichiatra deve leggere il senso umano nelle condotte che osserva nel paziente. In tal modo Lacan prendeva le distanze dalla psicologia meccanicista che – scrive – si ispira alla fisica ma di fatto riprende le categorie scolastiche. Determinismo psicogenico come assunto e relazioni di comprensione come metodo guidano un approccio al paziente antimeccanicista, in polemica con l'organicismo allora dominante. In altri termini, il paziente per quanto si presenti folle, va compreso, va ascoltato, quando possibile naturalmente, e non immediatamente oggettivato: il punto centrale, che resterà costante in Lacan lungo tutto il suo percorso, per mezzo secolo, è che il folle è innanzitutto un soggetto. Con qualche precisazione da fare sulla nozione di soggetto, è questo il punto in cui per Lacan psicoanalisi e fenomenologia si incontrano: il rigetto etico dell'oggettivazione del paziente.

Saranno i metodi propri alla fenomenologia, la ricerca del senso a partire dalle relazioni di comprensione, a portare il giovane psichiatra alla psicoanalisi: è quanto testimonia lui stesso nella parte finale della *Tesi* del 1932. Già in quel contesto peraltro problematizza il metodo comprensivo, osserva uno scarto tra l'immediatezza delle relazioni di comprensione e la stratificazione simbolica della relazione psicoanalitica secondo Freud. Il che lo porterà, negli anni successivi, a ricercare una causalità psichica, a partire dall'inconscio freudiano. È un tema noto: è la linguistica di Saussure che gli dà la possibilità di formulare in modo rigoroso le leggi del senso, con la distinzione tra significante e significato.

Ora, ed è uno snodo essenziale, l'approccio linguistico-strutturale non ha sostituito senza residui i presupposti fenomenologici del percorso

Lacan tra presenza e assenza

di Sergio Sabbatini

di Lacan, che invece si sono mano a mano nutriti del pensiero 'esistenzialista', malgrado Lacan ne abbia attaccato gli aspetti più di moda, filosofici ed effimeri. Basta vedere la presenza, nei testi successivi alla Tesi, del dialogo con Sartre e Merleau-Ponty. Cito alcuni luoghi particolarmente suggestivi. Ne *L'essere e il nulla* c'è un'osservazione di Sartre che è già lacaniana: <<il soggetto non è padrone del senso, è in mancanza, è in assenza di senso. Il senso di un'espressione sfugge sempre a chi la enuncia e in fondo è l'Altro a dare al linguaggio il suo senso>> (Sartre J.P., 1943, p. 458). Diventerà il nucleo della teoria della comunicazione invertita di Lacan, secondo cui nella comunicazione umana: <<l'emittente riceve dal ricevente il proprio messaggio sotto una forma invertita>>. È l'Altro che dà il senso a quel che dico.

O ancora, quando Sartre dice che: <<Un folle non fa che realizzare, alla sua maniera, la condizione umana>> (Ivi., p. 458). Tre anni dopo ecco Lacan scrivere nel "Discorso sulla causalità psichica": <<E l'essere dell'uomo non solo non può essere compreso senza la follia, ma non sarebbe l'essere dell'uomo se non portasse in sé la follia come limite della sua libertà>> (Lacan J., 1946, p. 170). Una tesi esistenzialista, come << l'insondabile decisione dell'essere>>, (Ivi., p. 171) come scelta del soggetto della follia: in definitiva la follia non è pensabile senza il consenso del soggetto. È una tesi che richiama il *Baudelaire* di Sartre, la scelta originaria che Baudelaire ha fatto di sé, <<quell'impegno assoluto con cui ognuno di noi decide, in una determinata situazione, di ciò che sarà e di ciò che è.>> (Ivi., p. 9)

Il soggetto del significante è quindi sempre il soggetto del senso: la novità di Lacan è che scopre una causalità nel mondo del soggetto, nel mondo del senso. È il soggetto pensato in chiave esistenzialista che si insinua nella struttura e fa del Lacan degli anni cinquanta, uno strutturalista atipico. Il soggetto compare come mancanza al suo posto, come casella vuota nella combinatoria significante. Leggiamo in un testo tardivo e difficile, *Televisione*, ancora un'eco esistenzialista: Lacan taccia la depressione – che assimila all'accidia di Tommaso - di "viltà morale", che può andare dal rigetto dell'inconscio fino alla psicosi.

Cosa resta vivo oggi del confronto tra psicoanalisi di orientamento lacaniano e quella che chiama psichiatria 'umanista', in opposizione alla psichiatria biologica? Provo a indicare alcuni

punti:

1. Il rispetto del soggetto, dell'esperienza vissuta del soggetto, in opposizione al meccanicismo e al determinismo.
2. L'importanza correlativa del senso, del senso per il soggetto, anche quando Lacan introduce la nozione sicuramente più formale di struttura significante (qui però interviene il concetto freudiano di inconscio, che comporta un senso che sfugge alla comprensione, alla coscienza, all'intenzionalità consapevole).
3. Le strade sembrano così divergere quando Lacan si dedica alla ricerca di una causalità nel senso, delle 'leggi' del senso, dove il significante si pone come condizione dell'esperienza, come trascendentale.
4. Così Lacan mette in questione il cosiddetto sentimento della realtà, nel dibattito con il Merleau-Ponty della *Fenomenologia della percezione*, che parla di un "livello primario di esperienza vissuta incondizionata". Per la psicoanalisi la realtà non è già data, tutt'altro. L'Edipo è il momento in cui si costituisce il sentimento normale della realtà: la realtà nella quale viviamo è condizionata da una struttura, la struttura edipica, che si genera grazie alla rimozione della sessualità e alla correlativa sublimazione pulsionale.

2. Una voce di enciclopedia

Leggiamo la voce 'assenza' nell'*Enciclopedia filosofica* del Centro studi filosofici di Gallarate. Il lemma è proposto in modo dialettico e strutturale, in chiave oppositiva rispetto a presenza (e questo giustifica il mio titolo). Connessa, come forma della negatività, con il niente o il nulla, l'assenza è definita come mancanza e come esigenza di una presenza.

<< L'assenza è la mancanza di un essere, per lo più considerato esistente nello spazio-tempo, da un luogo o condizione o situazione.>>

L'assenza assume vari significati, in relazione al tipo di presenza a cui viene riferita. Passo rapidamente in rassegna alcuni spunti:

- in chiave hegeliana l'assenza esprime il dinamismo della relazione; l'esperienza dell'assenza pone una domanda di presenza. L'assenza coincide con il vuoto, la solitudine, il passato ma anche l'avvenire, il perduto, il distrutto, il dimenticato, lo scontato, l'errore, l'illusorio, insomma l'altro-in-quanto-altro. L'assenza è la coscienza di una mancanza, di un

buco da colmare. Osservo subito che mancanza, vuoto, buco, sono termini basici del vocabolario lacaniano.

- Secondo la tradizione fenomenologica: in Husserl la presenza si compone con il suo altro, con la non-presenza e l'assenza è pensabile solo attraverso questo rapporto al suo altro. <<L'ora è ora solo all'interno delle serie degli ora passati>>. (Husserl manca rifer. Anche in bibliografia) Assenza e presenza sono legate alla temporalità, e qui si travedono i paradossi che la temporalità solleva in fisica.

- In Heidegger e Sartre l'assenza è la presenza del nulla, dentro e fuori di noi. Per Sartre c'è un movimento di nullificazione nel rapporto tra la coscienza (per-sé) e il mondo (in sé), per cui il nulla :<<si insinua nel seno stesso dell'essere, nel suo cuore, come un verme>>. La coscienza non ha un «di dentro». <<La coscienza altro non è se non il di fuori di se stessa ed è questa fuga assoluta, questo rifiuto di essere sostanza, che la fanno coscienza.>>E ancora: <<La coscienza e il mondo sono dati nello stesso momento: per sua stessa natura, il mondo è, insieme, esterno alla coscienza e relativo ad essa.>>(Sartre J.P. *op.cit.*) Nella coscienza vuota, nell'assenza di sostanza della coscienza per Sartre, abbiamo una prefigurazione del soggetto barrato di Lacan. Derrida infine insiste con il concetto di *différance* sul gioco della presenza e dell'assenza, sulla traccia come presenza fatta di assenza. È l'assenza che genera la forma del presente, non vi è presente puro. Tutto comincia con la diade. Si possono riscontrare due usi, due declinazioni dell'assenza, in ambito clinico, che in realtà coprono uno spettro di significati, con due polarità: C'è l'assenza nel senso più corrente, l'assenza come esperienza della mancanza, della perdita, della separazione, del lutto. È l'accezione classica dell'assenza, la cui negatività contiene però già un'apertura al 'positivo'.

Se ci spostiamo sull'altro polo troviamo la seconda accezione del termine: l'assenza è anche quanto di più peculiare della condizione umana. Un negativo che diventa positivo, almeno virtualmente. Perché la cifra della condizione umana è proprio la capacità di elaborazione della perdita dell'oggetto, di farne una risorsa creativa grazie alla simbolizzazione. Su questo polo radicalizzato - la positività dell'assenza - si attesta in buona parte l'aspetto più originale dell'elaborazione di Lacan. Un'assenza positiva: è il filo del suo percorso.

È la psiche una 'struttura assente' che, in quanto tale, 'dà modo di parlare'? Il richiamo alla tematica strutturalista rimanda al titolo di un libro

di Umberto Eco *La struttura assente* appunto, del 1968, in cui Umberto Eco è polemico con Lacan, anche se, in una seconda edizione, ha rivisto certe asperità. Eco non tollerava l'idea di ontologizzare l'assenza, l'idea di un'assenza operativa che si fa presente nei suoi effetti, che è il cuore della riflessione di Lacan lungo tutto il suo insegnamento. Due anni prima un giovanissimo Jacques-Alain Miller cercava di dare una versione rigorosa della struttura assente distinguendo struttura strutturante e struttura strutturata, dove la prima è deducibile dai suoi effetti, un po' come l'inconscio, in senso stretto, è conoscibile solo attraverso i suoi derivati. In effetti l'inconscio strutturato come un linguaggio, uno dei luoghi più noti dell'insegnamento di Lacan, obbedisce esattamente a questa logica: c'è un senso al di là del senso cosciente, laddove facciamo l'esperienza, talvolta angosciata, dell'assenza.

3. L'assenza in Lacan

Lacan certo non esclude nelle sue riflessioni le diverse declinazioni dell'assenza o della mancanza che la propongono come pura negatività, a partire dal tema del lutto, della perdita come morte delle persone care. Oppure la carenza delle cure materne, ma anche l'assenza di desiderio della madre. O l'assenza del suo amore, termine più difficile da maneggiare. Non si può sottovalutare il peso, la pregnanza di questa assenza: basta guardare alla clinica dell'autismo o alla clinica dell'anoressia che si misurano con ipotesi che toccano questa assenza. Oggi è particolarmente attuale, un tema di dibattito generale, l'assenza del padre che va da una più moderata carenza paterna fino alla cosiddetta evaporazione del padre (il termine è di Lacan) che trovano una vasta eco in chiave sociologica e politica. Un tema sul quale si scrive molto e vale sempre la pena di ricordare che era già ben presente in Freud e in Durkheim, che nel 1888 parlava di una legge di contrazione della famiglia. Già nel 1899, ne *L'interpretazione dei sogni*, Freud scriveva che: <<Ogni padre è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata *potestas patris familias*...>>(Freud S. 1899) L'assenza 'debole' del padre simbolico sarebbe alla base della clinica dei nuovi sintomi, anoressie e bulimie, attacchi di panico, nuove dipendenze e tutti quei fenomeni psicopatologici legati all'isolamento e in generale a una mortificazione del legame

sociale. C'è poi un'assenza simbolica 'forte' del padre, a cui Lacan ha dato una veste formale nella teoria dello scacco della metafora paterna e la conseguente forclusione del Nome-del-Padre, causa della psicosi. La metafora paterna di Lacan articola insieme Edipo e castrazione di Freud. È la clinica classica di Lacan, esposta nello scritto *Una questione preliminare* del 1957, che è ancora alla base della clinica lacaniana, malgrado diverse innovazioni che non tocco ora. È una teoria centrata sull'Edipo freudiano che rende operativa l'assenza come limite non superabile, come impossibilità di accedere all'oggetto 'primario'. L'impossibilità di godere dell'oggetto incestuoso, nella lettura di Lacan, la castrazione freudiana, è la condizione per giungere ad una vita normale, per accedere a un mondo umano.

4. L'assenza 'positiva' in Lacan

Una volta riconosciuta, l'assenza 'positiva', la vediamo apparire in molti luoghi. Un piccolo elenco parziale e non ordinato ne dà un'idea:

- 1.Simbolo - cosa
- 2.Desiderio – mancanza
- 3.Desiderio - Godimento
- 4.Mancanza e vuoto
- 5.Angoscia e mancanza della mancanza
- 6.Clinica dell'anoressia
- 7.Carenza o mancanza della funzione paterna

Dal pensiero orientale alle meditazioni di Heidegger sulla Cosa, dalla crisi dei fondamenti della matematica (Frege, Cantor, teoria degli insiemi) fino ai teoremi di incompletezza di Gödel, c'è una ricerca costante da parte di Lacan di una mancanza 'positiva', operativa.

Se ci collochiamo all'inizio del suo insegnamento, con Hegel sullo sfondo rivisitato da Kojève, troviamo due strade che rendono positiva la mancanza in Lacan: la strada del significante, del simbolo (sulla linea di Saussure, Jakobson, Lévi-Strauss,) e la strada del soggetto letto in chiave esistenzialista (sulla linea di Heidegger-Sartre).

Nel secondo momento del suo insegnamento incontriamo la positivizzazione della mancanza sul versante reale: è la teoria dell'angoscia del *Seminario X*.

5. La strada del simbolo

Nel testo che segna l'inizio dell'insegnamento di Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, Lacan mette al centro la funzione simbolica della parola:

<<Nella parola (*mot*) che è già una presenza fatta d'assenza, l'assenza stessa giunge a nominarsi in un momento originale di cui il genio di Freud ha colto nel gioco del bambino la ricreazione perpetua.>>(Lacan J. 1953 p.269) È il *Fort – Da* del gioco del rocchetto che Freud racconta in *Aldilà del principio di piacere*.

<<È da questa coppia modulata della presenza e dell'assenza, che la traccia sulla sabbia del tratto semplice e del tratto spezzato dei *koua* mantici della Cina è sufficiente a costituire, nasce l'universo di senso di una lingua in cui verrà a disporsi l'universo delle cose.>> (ibidem)

Se il significante non è la cosa, ha comunque il potere di evocarla in sua assenza. Lacan nel "Seminario I", *Gli scritti tecnici di Freud*, prende l'esempio della parola *elefante*. L'identità nella differenza caratterizza il rapporto della parola alla cosa ed è ciò che fa sì che la cosa sia cosa e che il fatto sia simbolizzato. È il mondo delle parole (*mots*) a creare il mondo delle cose.

6. La teoria del Soggetto e il Desiderio

Il soggetto di Lacan è mancanza-a-essere, che richiama la mancanza-d'essere della condizione umana secondo Sartre. Il soggetto non è l'individuo, è diviso e non ha una sostanza, come il *per-sé* di Sartre. Il soggetto è un effetto della combinatoria. La sua mancanza è sorretta da una costruzione, da una struttura, la cui costituzione deve fare i conti con le due versioni dell'Altro che Lacan propone: maiuscolo e minuscolo, l'Altro e l'altro. L'Altro precede il soggetto, da cui dipende in modo essenziale. Dell'assenza del "grande Altro" abbiamo fatto cenno sopra, parlando dell'Altro parentale. Sul versante del "piccolo altro" come oggetto, Lacan declina tre forme di mancanza dell'oggetto, assenze di oggetto di soddisfacimento, essenziali per la crescita del bambino: privazione, frustrazione e castrazione. Dalla mancanza sorge il desiderio: è una tesi classica. Il soggetto è alla ricerca dell'oggetto -evidentemente assente- che potrebbe soddisfarlo. Lacan seguendo Freud, mostra che il motore del desiderio è la ricerca di un oggetto 'da sempre perduto', il ritrovamento di qualcosa che non si

è mai posseduto. Di qui la distinzione che porrà nel secondo momento del suo insegnamento, tra *oggetto-causa del desiderio* – in realtà un buco, un'assenza produttiva - e *oggetto mira*.

La stessa esperienza del desiderio ipostatizza l'assenza: è l'esperienza di un'insoddisfazione, di una perdita di padronanza, di perdita di identità e di imporsi di un'alterità. Nasce in relazione al desiderio dell'Altro ma tende a introdurre una separazione. Alla fine si rivela come desiderio di niente perché nessun oggetto può essere adeguato a soddisfarlo.

Ma allora, in un certo senso, l'assenza è l'oggetto. Nei termini di Lacan, il desiderio è la metonimia della mancanza-a-essere: il suo motore è la mancanza, l'assenza dell'oggetto, cerca di saturarla ma è nell'impossibilità di farlo.

7. La topologia

Vorrei concludere provando a introdurre l'idea della topologia di Lacan, che una volta colta sembra effettivamente accompagnare tutto lo sviluppo del suo pensiero. Come se improvvisamente tutta la sua produzione presentasse una prospettiva topologica, fosse in se stesso topologico, al punto da meravigliare il lettore che fino a quel momento non l'aveva scorta. Topologico nel senso di una costruzione complessa, a volte barocca, che organizza uno o più vuoti. La topologia di Lacan ha a che fare con l'assenza, la mancanza, il vuoto, il buco, termini che vengono a specializzarsi in momenti diversi. Dove assenza e mancanza non riguardano un difetto da sanare o un limite da superare della condizione umana, o se vogliamo della struttura dell'esperienza, ma, e in modo netto, la condizione umana *tout court*. Mi sono chiesto per molto tempo quale fosse la sua funzione, se non se potesse fare a meno. In effetti se si cerca di accostarla in modo formale, ad alcuni strumenti della matematica e della logica, peraltro piuttosto semplici una volta assimilati, se ne resta delusi. Qual è il punto allora? Qui, ed è forse l'unico richiamo a Jung, l'introduzione di tragitti, di lacci, di figure non ordinarie per il senso comune, di nodi, è lo sforzo costante ed estremo di Lacan di trascendere la coscienza, per lui da sempre considerata misconoscimento, deformazione, gioco di specchi, ma anche di trascendere l'inconscio strutturato come un linguaggio, l'inconscio trasferenziale, l'inconscio che parla. È l'esperienza della psicoanalisi che

lo spinge verso l'inconscio reale, l'inconscio che non risponde al senso, che sfugge alla presa del significante, del simbolo. Lacan non ne dà una teoria, lo definisce 'senza legge', ma ne propone tante presentazioni, le chiama 'mostrazioni', che mettono in evidenza diversi modi di avvolgere, di accostare il buco reale. La ricerca di questo inconscio reale è l'esigenza di una radicale sovversione di ciò che sentiamo, di ciò che proviamo come quanto più autentico di noi stessi: per cui ciò che appare come dolore, sofferenza viene ricondotto al concetto di godimento. Il godimento non è il piacere, spesso siamo costretti nella pratica clinica a cogliere il dato di un godimento oscuro, di una soddisfazione al di là del principio del piacere. Paradigmatica in questo senso la clinica dell'anoressia con la sua elevazione, la divinizzazione della mancanza ad oggetto.

Concludo facendo cenno a una pratica 'topologica' che ho conosciuto quando mi sono avvicinato al "Campo freudiano" e che ha contribuito a farmi scegliere l'approccio lacaniano. È una pratica istituzionale della mancanza, inventata nei primi anni settanta in Belgio da Antonio di Ciaccia, nella clinica dei bambini 'gravi', l'*Antenne*. È un'istituzione psicoanalitica 'bucata': al centro c'è un buco, non c'è il sapere della psicoanalisi, che semmai può interessare gli operatori all'esterno. All'interno non si fa psicoanalisi, ma si lavora secondo la logica della psicoanalisi. In un gioco metonimico di rinvio da operatore a operatore, l'offerta al bambino tende a far sorgere delle domande alle quali è imposta una circolarità. Non c'è risposta che possa chiudere il movimento. L'idea è che la circolazione delle domande si faccia circolazione del desiderio, che permetta al soggetto di produrre lui stesso un sapere sul suo 'buco'.

Bibliografia

Voce 'assenza' nell'*Enciclopedia filosofica* del Centro studi filosofici di Gallarate, Bompiani, Milano, 2006.

Eco U. (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano.

Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. III, 1966.

Lacan J. (1932), *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, Einaudi, Torino, 1980.

Lacan J. (1946), "Discorso sulla causalità psichica", in *Scritti*, cit.

Lacan J. (1953), "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi", in *Scritti*, Einaudi, Torino.

Lacan J. (1953-1954), Il Seminario, Libro I, *Gli scritti tecnici di Freud*, Einaudi, Torino, 1978.

Lacan J. (1956-57), Il seminario, Libro IV. *La relazione d'oggetto*. Einaudi, Torino, 1996.

Lacan J. (1959), "In memoria di Ernest Jones: sulla sua teoria del simbolismo", in *Scritti*, cit.

Lacan J. (1962- 1963), *Il seminario. Libro X. L'angoscia*, Einaudi, Torino, 2004.

Lacan J. (1970), "Televisione", in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

Merleau-Ponty M. (1945), *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2003.

Sartre J.- P. (1943), *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1991.

Sartre J.- P. (1947), *Baudelaire*, Mondadori, Milano, 1989.

